

Decisione del Consorzio risorse idriche

A San Donnino sospesi i lavori di costruzione del nuovo impianto

Fino al 19 novembre, giorno fissato per l'assemblea di tutti i Comuni - Intervista all'assessore Pierlorenzo Tasselli: «L'inceneritore resta in funzione»

di **STEFANO MARCELLI**

A POCHE ORE dallo scadere dell'ultimatum posto dal comitato popolare di S. Donnino e ribadito dal consiglio comunale di Campi Bisenzio, il Consorzio risorse idriche ha dato risposta affermativa e ha sospeso i lavori per il digestore. Ne dà notizia il presidente Vinicio Bonistalli con un comunicato in stile telegrafico, disponendo la sospensione «per esistenza cause forza maggiore, fino al giorno 19 novembre 1980» convocando, per la stessa data, l'assemblea straordinaria del consorzio che comprende i rappresentanti dei comuni cui spetta l'ultima parola, avendo deliberato all'unanimità il programma di interventi. Dal Consorzio viene anche un richiamo ai comuni, quello di «pre-disporre soluzioni relative complessi problemi risanamento ambientale S. Donnino che invece non risultano nelle attribuzioni consorzio quali inceneritore, bonifiche cava, fognature comunali, copertura fossi per attuare realizzazione intervento globale».

«BISOGNA chiarire cos'è il lavoro che era stato avviato. Si tratta di un progetto di depurazione delle acque della piana che comporta una spesa di decine di miliardi. Prevede il rifacimento delle fogne e degli scarichi civili (soprattutto lo scandalo del fosso Macinante e della Goretta che arrivano proprio a S. Donnino) e poi di depurarli. Tutto questo sistema di fogne a cielo aperto sarà sostituito da emissari e i canali dovrebbero tornare a far scorrere acque chiare».

«Ma resta il fatto del digestore e la sua collocazione a S. Donnino. È di questo che si discute».

«Parlare del digestore da solo non ha senso. Quello avviato è il piano di risanamento anche di S. Donnino, anzi, direi soprattutto di S. Donnino. Il fosso Macinante e la Goricina passano di là e contribuiscono all'inquinamento della zona e al disagio della gente. Non c'è concorrenzialità fra i vari inter-

ressi: Firenze, Campi e Signa hanno interessi comuni che trovano risposta in questo progetto».

«Ma insieme al comitato popolare c'era anche il consiglio comunale di Campi a chiedere la sospensione dei lavori e a porre delle rivendicazioni, anche se diverse. Che risponde?»

«Le richieste del comune di Campi sono da accogliere: il risanamento delle cave e dei fossi, la canalizzazione degli scarichi industriali e civili, sono opere che è giusto fare e presto. Ma non si tratta di una contropartita da offrire a questi comuni in cambio di altri piaceri. Sono opere importanti e che fanno parte del progetto, anzi ne costituiscono in parte la prima fase, quella più importante. Per questo le faremo e al più presto, come dimostrazione di buona volontà».

«Veniamo all'inceneritore. La reazione del comitato di S. Donnino nasce anche dall'esplosione per questo annoso

Tradotto in volgare, pare che in sostanza il consorzio ci tenga a chiarire che è solo un esecutore di quanto deciso dai comuni che lo compongono e che la patata bollente della battaglia di S. Donnino devono essere loro a cavarla dal fuoco. L'inceneritore da una parte e le opere di risanamento del sistema di fogne civili e industriali della piana sono problemi dei comuni, dicono al consorzio, e se finora non sono stati affrontati è il caso di farlo al più presto.

Le richieste del comitato popolare di S. Donnino e del consiglio comunale di Campi Bisenzio, convergenti solo sulla richiesta di sospensione dei lavori, arrivano quindi direttamente su Palazzo Vecchio e più precisamente sul tavolo di un neoassessore, Pier Lorenzo Tasselli che ha assunto l'incarico che riguarda l'ambiente. Le richieste del comune di Campi, dice Tasselli, sono giuste e da raccogliere immediatamente, ma con l'inceneritore gli abitanti di S. Donnino dovranno convivere ancora. Ma torniamo al digestore: perché sorge a S. Donnino anche quello?

problema. Dal consorzio si è detto chiaramente che la controparte, su questo argomento, è Palazzo Vecchio. Che risponde?

«Secondo me non è così che è partita la vicenda di S. Donnino. È partita invece dalla diffidenza sul digestore. Poi questi argomenti che ho esposto sono risultati abbastanza convincenti ed è stata rispolverata la questione dell'inceneritore. Dell'inceneritore, infatti, non se ne parlava più da tempo perché gli ultimi studi sono stati tranquillizzanti».

«Eppure a Milano, dove i problemi di smaltimento dei rifiuti sono anche più grandi, l'inceneritore lo hanno chiuso. Perché?»

«L'inceneritore di Milano è stato chiuso a suo tempo, quando uscirono i primi studi sugli inceneritori e da una scelta più dettata da argomenti emotivi che scientifici. Oltretutto il nostro inceneritore è uno dei più controllati d'Europa».

«E le proteste della gente?»

«Ritengo giustificata una sana diffidenza verso gli interventi tecnici, ma sbagliato l'atteggiamento «luddista» che impedisce ogni intervento. La pressione contro il digestore è stata negativa».

«L'inceneritore, comunque, dovrà essere superato. A che punto sono gli studi per l'impianto di riciclaggio?»

«L'impianto di riciclaggio non elimina l'esigenza dell'inceneritore. Solo il 50 per cento dei rifiuti può essere riciclato, il resto va eliminato e per fare questo il metodo più valido è quello degli inceneritori. Con il riciclaggio, si elimina soprattutto la plastica che è il materiale più sospetto. Ci sarà anche la discarica di Certaldo, che proprio ora stiamo ampliando, e che potrà funzionare per dieci anni. Ma anche questa non consente di eliminare l'inceneritore. L'idea della dismissione dell'inceneritore è sbagliata allo stato attuale delle ricerche. E la sospensione dei lavori per il digestore prima finisce meglio è».